



Una lettera alle chiese, come a dire, c'è una parole importante che vi voglio affidare, qualcosa che mi sta molto a cuore, e questa mattina ascoltiamo la prima di queste lettere alla chiesa che è a Efeso, con quella solennità all'ingresso, perché chi ti parla è Colui che sta presso il trono e tiene le sette stelle nella sua destra, cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro, uno scenario di solennità. Ma poi eccolo il messaggio, da una parte una riflessione rasserenante: “Conosco le tue opere, la tua fatica, la tua perseveranza”, quindi la vedo la strada che stai compiendo, “ho però di rimproverarti di aver abbandonato il tuo primo amore”. Ecco questa è la parola forte affidata alla chiesa di Efeso e sentiamo in qualche modo parola che interpella anche noi, se ci ritroviamo in un cammino di fedeltà al Signore e ci conforta sapere che lui questo cammino lo conosce, abbiamo comunque sempre una possibilità e un rischio, quello di allontanarci dal primo amore. Giovanni non lo specifica più di tanto, è il momento originario della chiamata, è quando ha preso avvio l'esperienza viva della sequela, è quando è incominciata ad esserci la chiesa di Gesù, questo quando è difficile definirlo, però certamente ognuno di noi conosce l'inizio, il proprio inizio, e allora come ci fa bene sentire questa parola forte: “Ricorda da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima”, quasi un invito a rinascere che l'angelo affida alla chiesa che è a Efeso, a riprendersi, a rinnovarsi come al tempo del primo amore. Una consegna che oggi sentiamo preziosa per la giornata che inizia, come un invito ad una preghiera pacata, serena, sincera, e anche il vangelo, questo brano dell'inizio del vangelo di Marco, anche questo come ci consegna qualcosa di profondamente caro, quella chiamata degli inizi e che è chiamata a stare con Lui, ancor prima di cominciare a predicare l'evangelo nei segni della misericordia, ed è una chiamata non generica, è fatta dicendo il nome, non a caso Marco annota appunto il nome dei dodici, come a dire ciascuno, con la propria storia, con la sua provenienza, con il suo volto, con la sua speranza e con la sua fatica, ognuno con il proprio nome è chiamato. Anche questo entri come spazio orante di oggi, come motivo di gratitudine, come ragione perché la vita si rilanci e ogni giorno di più ognuno di noi impari a stare con Lui.